

5 settembre 2021

Anno I - N. 8

il Domenicale di San Giusto

75° ANNIVERSARIO
DEL MARTIRIO
DEL BEATO BONIFACIO

2

IL MESSAGGIO
DELLA DIOCESI AL
MONDO DELLA SCUOLA

4

SETTEMBRE:
MESE DELLA CUSTODIA
DEL CREATO

6

XLIV RASSEGNA
MUSICALE
IN CATTEDRALE

9



Una scuola di famiglia

La riapertura dell'anno scolastico
occasione per pensare la libertà educativa

Samuele Cecotti

Settembre è il mese in cui riaprono le scuole. Dopo la pausa estiva bambini e ragazzi rientrano in classe per un nuovo anno scolastico. Siamo così abituati a dare tutto ciò per scontato che neppure ci domandiamo: Cosa deve essere la scuola? Perché esiste? Quale ne è la finalità? Perché vi mandiamo i nostri figli?

Si dà per scontato un mondo, quello della scuola, che scontato non è e che, anzi, porta con sé una ineliminabile esigenza di senso. Qual è il senso della scuola?

È questa la domanda da porre prima di ogni altra, prima di considerare i problemi antichi e nuovi della scuola italiana, i distanziamenti e le mascherine, i banchi a rotelle, la DAD e mille altre cose che hanno senso essere considerate solo nella misura in cui la scuola in sé ha senso.

Qual è allora il senso della scuola? Non è facile rispondere o, più precisamente, rispondendo ci si accorge che il senso che la scuola dovrebbe avere diverge troppo spesso da ciò che la scuola pubblica è.

Nella millenaria tradizione educativa della Chiesa al fare scuola si è riconosciuta una finalità prima di tutto spirituale ovvero di coltivazione dell'anima umana così che la persona sia condotta a realizzare la propria natura e i propri talenti aprendosi anche all'azione della grazia. La scuola non può dunque essere indifferente al dato religioso e neppure neutrale rispetto alle questioni di valore. Il processo educativo richiede il coinvolgimento integrale della persona umana, richiede la promozione delle virtù, lo sviluppo attento di tutte le facoltà dell'anima umana (non solo dunque la memoria o la ragione calcolante), l'apertura al trascendente di tutte le discipline e la promozione negli studenti

della ricerca della verità. L'età dello sviluppo è il tempo naturale in cui le grandi questioni esistenziali, le domande di senso si affacciano alla mente e cercano risposta. La scuola o è il luogo in cui la verità e il senso della vita sono ricercati oppure si può seriamente iniziare a dubitare l'utilità. Per una famiglia cristiana non è poi possibile disgiungere l'educazione all'umano dalla trasmissione della fede per la semplice ragione che il piano naturale (umano) e quello sovrannaturale (cristiano) sono inseparabilmente uniti nella persona del battezzato. Ecco allora la necessità di una educazione/istruzione che sia, non solo umanamente armoniosa e seria, ma anche integralmente cristiana.

Qual è la scuola che risponde a queste esigenze? Quali i docenti capaci di vivere con questo spirito la propria professione? Sono interrogativi che ogni genitore dovrebbe porsi nella scelta della scuola per il proprio figlio. E sono proprio i genitori coloro a cui compete decidere dell'istruzione/educazione della prole, sono i genitori i responsabili della scelta. Questa centralità dei genitori nella responsabilità educativa è stata per molto tempo offuscata dalla natura statale della scuola contemporanea, quasi che l'educazione/istruzione dei figli sia affare dello Stato e non di mamma e papà. La Dottrina sociale della Chiesa ha invece sempre ribadito la competenza genitoriale sino a considerare la libertà educativa come principio non negoziabile.

Grazie a Dio, negli ultimi anni si nota un progressivo risveglio tra i cattolici, sempre più consapevoli della responsabilità genitoriale nell'istruzione/educazione dei figli. Il fenomeno delle scuole parentali cattoliche è l'espressione di questa esigenza e di questa consapevolezza.

Celebrazioni in onore del Beato don Bonifacio

Veglia di preghiera
Venerdì 10 settembre, alle 19.30,
ritrovo con i giovani di Trieste in piazza Unità per un breve percorso a tappe che ci condurrà a conoscere vari aspetti della persona e della spiritualità del beato don Francesco.
Alle 20.30 con partenza da via san Cipriano verso la Cattedrale si svolgerà

una Veglia di preghiera per i giovani con il vescovo in onore del beato Francesco Bonifacio.

Solenne Celebrazione eucaristica
Domenica 12 settembre, alle 19.00
l'Arcivescovo mons. Crepaldi presiederà la solenne Concelebrazione eucaristica.

Lettera del Vescovo La santità di don Francesco offerta come modello alla Diocesi

Don Francesco Bonifacio a 75 anni dal suo martirio

Presentate le iniziative di settembre in onore del martire Bonifacio

Pubblichiamo la lettera dell'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi dedicata al Beato don Francesco Bonifacio

Carissimi sacerdoti, consacrati e consacrate, fratelli e sorelle in Cristo!

1. Il prossimo 11 settembre la nostra Chiesa diocesana ricorderà il 75° anniversario del martirio di don Francesco Bonifacio, sacerdote del nostro presbiterio, proclamato Beato il 4 ottobre 2008, martire perché ucciso in odium fidei appunto l'11 settembre 1946 in circostanze ancora non del tutto chiarite.

Don Francesco fu un sacerdote umile e mite, innamorato dell'Eucaristia e del Vangelo, impegnato nella formazione dei ragazzi e dei giovani, tutto dedito a far crescere la sua piccola comunità di Villa Gardossi nella fede e nell'unità. Qui, nel 1939 divenne curato, dopo un'esperienza di appena due anni a Cittanova; qui, i fedeli, in particolare i giovani, trovarono in lui un guida spirituale ferma e serena. La sua fu una storia di ordinaria vita pastorale, sostenuta ogni giorno da una intensa preghiera e confortata dalla corrispondenza dei suoi fedeli; una storia però destinata a diventare straordinaria perché nell'immediato dopoguerra una tempesta di odio e di violenza si abbatté sui paesi dell'Istria, soprattutto contro la Chiesa e i suoi ministri, con il chiaro obiettivo di strappare il senso religioso dal cuore della gente. Il giovane sacerdote tuttavia non si lasciò intimorire e parlò sempre con franchezza evangelica nel vasto ventaglio della sua missione pastorale: dalla catechesi ai ragazzi alla formazione di giovani e adulti fino alla promozione di un maturo apostolato dei fedeli laici, proponendo loro scelte di vita cristiana impegnative e coerenti. Per questo don Francesco divenne un prete scomodo, da eliminare: uccidendo il pastore il gregge si sarebbe disperso. Per questo lo attesero quella sera – era l'11 settembre 1946 – sulla strada, quando il sacerdote ritornava alla canonica, dopo essere stato a far visita e a confessarsi a Grisignana da un suo confratello, don Giuseppe Rocco. Lo arrestarono, lo spogliarono, lo percossero e lo uccisero in odio alla fede e al suo sacerdozio santo, mentre lui pronunciava parole di perdono per i suoi uccisori, come Gesù per i suoi crocifissori.

2. Proprio per ricordare tutto questo ho previsto alcune attenzioni ed iniziative, sia a livello di parrocchie, sia a livello diocesano che potranno essere fatte a partire dal mese di settembre.

A livello parrocchiale:

- dedicare una o più intenzioni nella preghiera dei fedeli all'intercessione del beato don Francesco Bonifacio;



- inserire nella preghiera eucaristica, nella parte dove si fa memoria dei santi, anche il nome del beato don Francesco Bonifacio;
- recitare, al termine delle celebrazioni, la preghiera di intercessione al beato che viene allegata alla presente lettera;
- presentare al popolo, con apposite iniziative, la figura del beato e la sua spiritualità, con il supporto di qualche pubblicazione curata in questi anni dall'Azione Cattolica Diocesana;
- mettere in ogni chiesa un segno (quadro, dipinto o altro) che ricordi il beato don Francesco Bonifacio.

A livello diocesano:

- Veglia di preghiera e di adorazione, preparata dal Servizio diocesano di Pastorale giovanile, nella Cattedrale di San Giusto la sera del venerdì 10 settembre, alle ore 20.30;
- solenne concelebrazione del Vescovo con i suoi presbiteri domenica 12 settembre alle ore 19.00, nella Cattedrale di San Giusto;
- utilizzo del foglio *on-line* "il Domenicale di San Giusto" per informare e aggiornare sulle diverse iniziative, sia religiose che culturali, dedicate al beato don Francesco Bonifacio.

A livello cittadino:

- Documentario sulla vita e il martirio di don

Celebrazioni

Nella vigilia dell'anniversario, **venerdì 10 settembre**, la Chiesa di Trieste, grata a Dio per il dono della testimonianza di fede resa fino alla morte da un suo sacerdote, vuole celebrare la memoria di questo martire anche attraverso una veglia di preghiera per i giovani. Il momento celebrativo sarà anticipato da una "caccia al tesoro" alla scoperta di questa figura.

Alle 19.30 ritrovo con i giovani di Trieste in piazza Unità (all'altezza della fontana) per un breve percorso a tappe che ci condurrà a conoscere vari aspetti della persona e della spiritualità del beato don Francesco.

Alle 20.30 con partenza da via san Cipriano (sopra il giardino San Michele) verso la chiesa Cattedrale si svolgerà una Veglia di preghiera per i giovani in onore del beato Francesco Bonifacio. L'iniziativa è organizzata dal Servizio di Pastorale Giovanile e dal Settore Giovani di Azione Cattolica.

Domenica 12 settembre, alle ore 19.00, nella Cattedrale di San Giusto, l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi presiederà la solenne Concelebrazione eucaristica in occasione del 75° anniversario del martirio di Don Francesco Bonifacio.

Francesco Bonifacio che verrà trasmesso sulla emittente televisiva Telequattro il giorno dell'anniversario, sabato 11 settembre, alle ore 21.05;

- presentazione a fine settembre di una pubblicazione del Catechismo al popolo fatta da don Francesco sul Credo - Simbolo Apostolico;

- presentazione della pubblicazione "Che Dio ci perdoni tutti", che raccoglie testimonianze e ricordi sul beato, sul suo impegno pastorale e il suo martirio, sulla sua spiritualità e sul contesto sociale e culturale del tempo.

A tempo opportuno saranno resi disponibili

li per le parrocchie i santini con la preghiera d'intercessione al Beato e le Litanie del Beato Francesco Bonifacio, sacerdote. Altro materiale divulgativo e di conoscenza è reperibile presso l'Azione Cattolica di Trieste. L'occasione del 75° anniversario del martirio del beato don Francesco Bonifacio deve trovare tutta la nostra Chiesa diocesana pronta a far tesoro della sua luminosa testimonianza di cristiano e di sacerdote per crescere nella fede, nella speranza e nella carità. In questa salutare prospettiva sono ad assicurare a tutti la mia preghiera e la mia benedizione.

+ Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Il cippo sul luogo del rapimento di don Francesco Bonifacio



75° anniversario del martirio Santità sacerdotale e martirio

L'eredità spirituale di don Francesco

Pastore vicino alla vita semplice del suo gregge, capace di amare disinteressatamente anche i nemici e di perdonare coloro che lo odiarono sino ad ucciderlo.



Una veduta di Villa Gardossi - Crassizza con la chiesa e la canonica

Si può ben dire che a 75 anni dal martirio di don Francesco Bonifacio (11 settembre 1946) il ricordo è ancora vivo in diverse famiglie, comunità, nei luoghi in cui egli è passato nello svolgimento del suo ministero. Credo, anzi, che nel tempo, soprattutto in questi ultimi anni, è cresciuto l'interesse a conoscere la storia del martirio di questo giovane e santo sacerdote; questo non solo nella nostra Diocesi ma anche in quelle dell'Istria, di Parenzo e Pola prima di tutto, ma anche di Capodistria. Perché c'è il desiderio di riscoprire la profondità della sua spiritualità, il suo radicamento nella Parola di Dio e, insieme, il suo voler essere sempre vicino alla sua gente, quasi anticipando alcune indicazioni del Concilio Vaticano II, come ci indica la costituzione apostolica *Gaudium et spes*. Perché don Francesco aveva impostato il suo rapporto con le persone partendo dalla loro vita quotidiana, che era fatta di duro lavoro nei campi, della semina e del raccolto, sempre affidandosi alla Provvidenza di Dio. Don Francesco andava nelle frazioni più distanti dalla sua chiesa di Villa Gardossi-Crassizza, a Lozari, a Punta, a Barredine, per il catechismo ai bambini e la sorpresa era quella di trovarsi davanti anche gli adulti: quella era un'occasione preziosa perché gli dava modo di renderli partecipi degli insegnamenti religiosi ma anche di interessare con loro quel rapporto personale essenziale che ha fatto diventare la gente di quelle frazioni, sparse su un vasto territorio, una vera comunità di fede.

E non fu poca cosa. Infatti, dopo la sparizione di don Francesco, la curazia di Villa Gardossi rimase per un lungo periodo senza un sacerdote stabile; solo in qualche rara occasione arrivava a celebrare la santa Messa o un curato da Buie o il sostituto parroco di Grisignana. Però la gente del paese continuò a ritrovarsi in chiesa, soprattutto la domenica per il canto del Vespri o per la recita del Rosario, dando così continuità alla vita cristiana, pur senza la presenza del sacerdote. Mentre per assolvere al precetto – come si diceva allora – andavano, soprattutto i giovani, a Buie o a Grisignana, molto spesso spiati e seguiti da chi aveva il compito di strappare Dio dal cuore della gente. Insomma non si avverrà quanto, in una riunione del partito comunista era stato deciso a proposito di don Francesco: è meglio uccidere il pastore, così si disperderà il gregge. Ma il gregge non si disperse, anzi, quel gregge continua ancora oggi, anche se è un'altra generazione; segno che il seme della Parola sparso da don Francesco era caduto su un terreno buono e aveva dato il suo frutto.

Ma il gregge non si disperse, anzi, quel gregge continua ancora oggi

Non si può, peraltro, ricordare don Francesco Bonifacio senza parlare della misericordia, della carità e del perdono sul quale tante volte egli si è soffermato nelle riflessioni e nelle meditazioni personali, riproponendo questi concetti ai suoi fedeli nelle omelie in varie occasioni liturgiche ma anche con gesti concreti della vita e della sua azione pastorale, che trovò compimento pieno nel momento supremo del suo martirio. E qui ritornano alla mente alcuni gesti di carità compiuti da don Francesco in tempi durissimi e soprattutto rischiosi per la propria vita: salvò una bimba di pochi mesi dalle macerie di una casa che era stata bombardata, donò più volte cristiana sepoltura a persone uccise nella lotta tra le varie fazioni politiche, offrì riparo ad un giovane che non voleva arruolarsi nell'esercito dei partigiani titini, riuscì a salvare un villaggio dalla rappresaglia dei tedeschi, tutto questo, per don Francesco era semplicemente vivere nel concreto il Vangelo della carità. Ma per la gente questi gesti hanno lasciato un segno profondo nella loro vita e nel ricordo del loro santo sacerdote: permane vivo. Ma ciò che ha dato maggiore luce a tutta la sua vita è stato quel supremo atto di carità e di misericordia offerto nel momento del martirio: il perdono ai suoi uccisori. Nella sua ultima omelia che si trova nei suoi quaderni di predicazione, spiegando il Vangelo di quella domenica (1° settembre 1946), parlando sulla guarigione fatta da Gesù al sordomuto, don Francesco ricordava come tante volte noi siamo spiritualmente sordi e muti agli inviti del Signore. In quella omelia parlava dei gesti di carità, di amore verso il prossimo: Chi ha due vesti ne doni una a chi non ne ha; similmente faccia con il cibo: ecco l'elemosina materiale. Poi fare il bene anche a quelli che ci odiano, che ci perseguitano, che ci calunniano: ecco l'elemosina spirituale, il perdono. E ricorda come Gesù ama persino il suo traditore e lo chiama addirittura amico. Ama i propri crocifissori: per essi domanda perdono al Padre celeste. Appena qualche giorno dopo, quell'insegnamento diventava una drammatica esperienza personale per don Francesco, vissuta nel martirio: quelle parole di perdono pronunciate per ben tre volte, l'ultima soprattutto – che Dio ci perdoni tutti – è il segno supremo della sua donazione al Signore e, insieme, il perdono ai suoi uccisori. Per questo viene da pensare che quel perdono consapevolmente donato da don Francesco nell'ultimo attimo della sua vita, non può non aver portato dei frutti, come il seme che, sottoterra, marcisce ma poi porta molto frutto. Sono diversi infatti i segni di ravvedimento che hanno segnato



gli ultimi momenti della vita di alcuni di coloro che ebbero responsabilità nella sua uccisione. Non sta a noi giudicare nulla, quello che può essere successo nella mente e soprattutto nel cuore di costoro riguarda esclusivamente la loro vita e, più ancora, riguarda il progetto che il Signore ha per ciascun uomo. A noi è dato solo di accogliere questi segni, con il cuore aperto alla misericordia di Dio. E questo mi fa ricordare quanto Giovanni Bonifacio, il fratello di don Francesco, spesso mi raccomandava: Mario, quando parli o scrivi di mio fratello non parlare mai male di coloro che gli hanno fatto del male perché lui ha perdonato e anche noi famigliari abbiamo perdonato. Una grande lezione di fede vissuta nel quotidiano.

Un'ultima ma non secondaria considerazione: spesso si è sentito impropriamente dire che don Francesco Bonifacio è stato beatificato a causa della sua morte santa, del suo martirio. Sappiamo che non è così. Don Francesco è stato riconosciuto beato per l'ordinarietà della sua vita, non solo per la straordinarietà della sua morte. Nella sua breve ma intensa vita, infatti, ha saputo incarnare con coerenza la sua fede e le virtù cristiane. A noi resta da scoprire – come spesso ci indicava don Giuseppe Rocco, l'ultima persona che incontrò don Francesco – la perenne presenza di Dio nella nostra terra e nella storia, attraverso la via che lo Spirito ha voluto indicare al Beato martire come testimonianza per tutti noi.

Mario Ravalico

La stola e il calice del Beato don Bonifacio



Scuola Il documento della Commissione diocesana per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università

Il nuovo anno scolastico: inclusione, rispetto, persona

all'inizio del nuovo anno la Commissione richiama il mondo della Scuola all'inclusività e al rispetto integrale della persona anche nell'uso delle nuove tecnologie.



1. Gli ultimi due anni scolastici sono stati fortemente condizionati, nel loro andamento e per i pregnanti problemi connessi, dalla pandemia da Covid-19. Nel settembre 2020, confidando che i dati estivi avrebbero consentito una riapertura delle scuole con una diffusione virale al minimo, avevamo espresso alcune considerazioni proprio "In tema di ripresa dell'anno scolastico". In verità, così non è stato, in quanto una seconda ondata pandemica ha investito il Paese compresa, ovviamente, l'istituzione scolastica: e solo il massiccio intervento delle vaccinazioni ha consentito ora di ridurre al massimo tutte le forti restrizioni in tal senso disposte. Sta per iniziare, dunque, un nuovo anno scolastico che, come per l'anno scorso, è fortemente auspicabile sia caratterizzato da una completa "riapertura". A tale proposito, sono sempre attuali le considerazioni allora già svolte sul tema: le riconfermiamo, senza riproporle per esteso, ma invitando alla loro rilettura. Appare, invece, opportuno, tenendo presente quanto già espresso, formulare alcune riflessioni ulteriori sulla "galassia" del mondo scolastico, in relazione alla problematica ed al vissuto durante la pandemia ed alla prospettiva del post-Covid, essendo dell'avviso non tanto che, semplicisticamente, "nulla può essere come prima", ma che dalla trascorsa complessa esperienza possano trarsi alcune ulteriori valutazioni.

2. L'istituzione scolastica è, soprattutto, una comunità, cui partecipano, dai vari profili, famiglie, insegnanti, personale amministrativo e studenti, con particolari significato ed incidenza sulla società in generale. Tutti si sono attivati nel gestire i molteplici profili determinati dal lockdown, e, in particolare, dalla chiusura degli edifici scolastici e dall'istituzione della c.d. didattica a distanza (DAD). Sono, così, risaltate, a tacer d'altro, le esigenze poste da condivisione, sussidiarietà, responsabilità ed inclusione.

Collegarsi da casa con l'insegnante ha consentito di attuare o rinforzare (*condivisione*) il rapporto, a volte esile o casuale o quasi dovuto, fra famiglia, soggetto primario dell'educazione, ed istituzione scolastica – sia pubblica che privata – (*sussidiarietà*), mentre l'assistere al rapporto fra il minore ed il mezzo informatico ha evidenziato la *responsabilità* degli adulti nella vigilanza affinché l'attuale uso di tale mezzo, pressoché costante nel rapporto con i social, non esponga il minore a facile preda non solo di seduttori sessuali, ma anche di persuasori all'autoleSIONISMO o alle sfide pericolose (fino all'estremo sacrificio vitale: la c.d. "balena blu" - *Blue whale*) ovvero alla esclusione dal mondo reale (se portata all'estremo, il c.d. *hikikomori*, secondo il termine giapponese). Peraltro, l'opportunità della DAD implica una realizzata *inclusione* sociale in modo da non essere mezzo di discriminazione od ostacolo nell'apprendimento stesso. Il che significa non solo, e semplicisticamente, che lo strumento informatico (PC, tablet e via dicendo) deve essere posseduto o messo a disposizione da parte delle istituzioni allo studente che ne avesse bisogno, ma che l'accesso non sia problematico: si pensi, ad esempio, a famiglie con più studenti ovvero, caso molto più frequente, con adulti a loro volta intenti a lavorare da casa nel c.d. *Smart working*: difficoltà da non sottovalutare, ad esempio, per la presenza di un solo pc ovvero di spazi abitativi angusti. D'altra parte, il desiderio dei minori di ritornare a scuola, di coltivare i rapporti amicali ed affettivi, di praticare l'attività sportiva, evidenzia come la didattica a distanza non può sostituire quella in presenza o compensare le esigenze di socializzazione.

3. Queste constatazioni dell'esperienza trascorsa si proiettano, ovviamente, anche per il futuro. Pertanto, è fortemente auspicabile una migliore e più serrata interazione

fra famiglia e scuola, la programmazione di una vera e propria "educazione al digitale", da affiancarsi a quella civica, non nel senso dell'aggiornamento tecnologico, ma nel corretto uso del mezzo informatico, ove non solo venga bandita ogni espressione di discriminazione e di violenza (cyberbullismo), ma si comunichi con un linguaggio civile. In altri termini: si pratici la cultura del rispetto. Parimenti la DAD o comunque, l'uso del mezzo informatico nella didattica non può essere di certo abbandonato, ma affiancarsi in modo proficuo all'insegnamento tradizionale, che possa essere rinnovato e reso più efficace ed attraente da parte degli stessi docenti. Tutto questo per esprimere una riflessione di fondo: finora tutti i provvedimenti, le restrizioni, le fatiche, i sacrifici sono stati disposti e vissuti come contrasto e difesa dalla pandemia. L'incalzante emergenza sanitaria ha fatto in ogni caso emergere l'intrecciarsi di esigenze diverse, come sommariamente individuate. Ma il concetto fondamentale insiste su quello della "persona".

Ricordiamo, a tale proposito, le parole di Papa Francesco ove afferma che la scuola è senza dubbio "luogo privilegiato di promozione della persona" (*Christus vivit*, Es. Ap. post sinodale, 25 marzo 2019, n. 221).

L'educazione della persona, dunque, perché quello scolastico è il periodo di vita in cui i ragazzi e le ragazze sviluppano la loro personalità, le loro emozioni con gli altri, le loro abilità e predisposizioni sociali ed i loro stessi talenti. Senza ricordare che alle loro persone deve essere portato il massimo rispetto, spiccano ancora gli accenti, quasi poetici del Pontefice, quando afferma che l'educazione e la trasmissione culturale dovrebbero anche esser mosse dal desiderio di "far germogliare i sogni, suscitare profezie, far fiorire le speranze" (*idem*, n. 199).

Ed è questo l'augurio e l'auspicio che ci permettiamo di rivolgere al mondo scolastico che si appresta ad iniziare le sue attività.

Testimoni della fede Il Santo Padre Francesco ha approvato le virtù eroiche del francescano di S. Antonio

Padre Placido Cortese è ora Venerabile



Lil 30 agosto 2021 nell'udienza di cartello concessa al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, card. Marcello Semeraro, il Santo Padre Papa Francesco ha approvato le virtù eroiche di P. Placido Cortese, al secolo Nicolò, sacerdote professo dell'ordine dei Frati minori conventuali, nato il 7 marzo 1907 nell'isola di Cherso e morto a Trieste nel novembre 1944 nelle "celle" della sede delle SS in piazza Oberdan.

La sua salma finì nel forno crematorio del campo di concentramento di San Sabba a Trieste.

L'inchiesta diocesana per la canonizzazione iniziò il 29 gennaio 2002 e venne affidata alla presidenza di mons. Ettore Malnati, su mandato del Vescovo mons. Ravignani, e si concluse il 15 novembre 2003 quale ultima sessione proprio negli ambienti della Risiera di San Sabba. L'inchiesta diocesana ebbe 135 sessioni, a Trieste, a Padova e in altri ambienti del Veneto. Il 27 novembre del 2003 venne emanato il decreto di apertura del "transunto", cioè del contenuto di tutta la documentazione prodotta dalle sessioni diocesane. Il 1° aprile 2004 la Congregazione della Cause dei Santi stilò un voto pienamente positivo circa la validità dell'inchiesta diocesana. Inizialmente la causa, su proposta dell'Arcivescovo mons. Bommarco, avrebbe voluto essere una

valutazione sul "martirio di carità" simile a quello di Massimiliano Kolbe.

Nel frattempo Papa Benedetto XVI tolse questa formula del "martirio di carità" quindi si dovette orientare la causa sulla eroicità delle virtù e la fama di santità, come appunto avvenne poi.

Oggi, dopo una seria valutazione delle virtù umane e cristiane, vissute in modo eroico e dopo aver esaminato scritti e gesti ascetici e pastorali, P. Placido Cortese è presentato all'intero mondo cattolico come "venerabile" da imitare nelle virtù e da pregare perché interceda per la salute spirituale ed anche fisica di coloro che a lui si rivolgono presso l'onnipotente misericordia di Dio, al fine di ottenere grazie o quel miracolo che la Chiesa chiede per proclamarlo "beato".

La nostra diocesi, con il Servizio per le Cause dei Santi e la Postulazione dei Frati Minori Conventuali sono a disposizione per offrire informazioni e ricevere testimonianze.

Il venerabile P. Placido Cortese è un esempio di generosa ed eroica carità e pacificazione per i popoli delle Terre giuliane e dalmate, oggi distribuite in diversi Stati (italiano, sloveno e croato) e ci sprona a quella doverosa fraternità alla quale ci richiama Papa Francesco alla luce del Vangelo.

Mons. Ettore Malnati



Madonna del Mare Domenica 29 agosto

Accolitato del seminarista Sanil e riflessione sull'eutanasia

ché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi [...] le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza» (Dt 4,1.6).

«È l'invito di Dio – ha commentato l'Arcivescovo – ad osservare i suoi comandamenti, tutti i comandamenti, soprattutto quelli che esigono la difesa e il rispetto della vita.

A questo riguardo, è con profonda inquietudine che denuncio la raccolta di firme, anche nella nostra Trieste, per il referendum che mira a depenalizzare l'omicidio del consenziente, aprendo di fatto all'eutanasia nel nostro Paese. Lo faccio con le parole, coraggiose e illuminanti, usate pochi giorni fa dalla Presidenza dei Vescovi italiani:

«Chiunque si trovi in condizioni di estrema sofferenza va aiutato a gestire il dolore, a superare l'angoscia e la disperazione, non a eliminare la propria vita.

Scegliere la morte è la sconfitta dell'umano, la vittoria di una concezione antropologica individualista e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali.

Non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il Magistero della Chiesa ricorda che, quando si avvicina il termine dell'esistenza terrena, la dignità della persona umana si precisa come diritto a morire nella maggiore serenità possibile e con la dignità umana e cristiana che le è dovuta» (*Samaritanus bonus*, V, 2)".

Mons. Crepaldi si è poi rivolto al seminarista Sanil, della Diocesi di Batticaloa in Sri Lanka, che sta completando la sua formazione nella nostra Chiesa qui a Trieste.

«Caro Sanil, il ministero che riceverai ti mette in contatto con la Santissima Eucaristia, verso cui tende il tuo itinerario al presbiterato. L'Eucaristia devi amarla, perché è e sarà la fonte fresca e rigenerante della tua vita spirituale di seminarista adesso e di prete domani, anche se non è e non sarà sempre facile". Il Vescovo ha quindi citato Papa Francesco che alcuni giorni prima aveva detto:

«Anche oggi la rivelazione di Dio nell'umanità di Gesù può suscitare scandalo e non è facile da accettare. È quello che San Paolo chiama la "stoltezza" del Vangelo di fronte a chi cerca i miracoli o la sapienza mondana (cf 1Cor 1,18-25). E questa "scandalosità" è ben rappresentata dal sacramento dell'Eucaristia: che senso può avere, agli occhi del mondo, inginocchiarsi davanti a un pezzo di pane? Perché mai nutrirsi assiduamente di questo pane? Il mondo si scandalizza».

E rivolgendosi ancora a Sanil, lo ha invitato a non scandalizzarsi, "perché l'Eucaristia è il sacramento del sacrificio di Cristo Signore, cioè del dono della sua vita, della sua carne e del suo sangue, e chi vuole seguirlo deve assimilare Lui, la sua umanità donata per Dio e per gli altri.

Maria Santissima, che ha portato nella carne il Figlio Gesù e si è unita al suo sacrificio, ti aiuti a testimoniare sempre la tua fede nell'Eucaristia con la vita concreta".

CULTOMUSICA2021

Riappropriarsi del tempo

CultoMusica2021, dopo la pausa estiva, si ripresenta all'uditorio con i suoi "Incontri&Concerto" e con la "MasterClass di Canto Lirico" "Riappropriarsi del tempo" è il tema deciso dal comitato formato dai religiosi delle varie comunità presenti nel territorio della nostra regione ed è, a detta del pubblico, molto attuale, interessante e coinvolgente.

Mons. Crepaldi, in merito, commenta così: "Un tema opportuno e attuale, dopo che la pandemia ha sconvolto i ritmi temporali che scandivano le vite e le relazioni sul piano personale, familiare e sociale. Anch'io, durante il periodo più acuto della pandemia, mi sono spesso interrogato sul significato del tempo e su come riappropriarmi del tempo".

Il prossimo "Incontro&Concerto" si terrà il 17 settembre, alle ore 19:30, presso la Chiesa Evangelica Luterana, in largo Panfilii.



Domenica 29 agosto, nella chiesa parrocchiale della Madonna del Mare, l'Arcivescovo mons. Crepaldi ha conferito il Ministero dell'Accolitato al seminarista Sanil.

L'omelia ha preso spunto iniziale dalla lettura del brano del Deuteronomio che ci invita ad osservare la Legge di Dio, con le seguenti parole che Mosè rivolse al popolo: «Ascoltate le leggi e le norme che io vi insegno, affin-

Custodia del Creato Il messaggio ecumenico

Camminare in una vita nuova

La riflessione della Commissione diocesana Caritas in Veritate sul mese di dialogo ecumenico per la custodia del creato

Anche nel 2021 la Chiesa Cattolica dedica il periodo dal 1° settembre al 4 ottobre alla riflessione sul tema “Camminare in una vita nuova (Rm 6,4)”, promuovendo in tutte le Diocesi incontri e momenti di riflessione sull’argomento. Puntuale è quindi arrivato il Messaggio predisposto dalle Commissioni Episcopali per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace e quella per l’Ecumenismo e il Dialogo, corredato da altri sussidi di lettura e di preghiera che hanno coinvolto l’Istituto Studi Ecumenici San Bernardino, la Federazione Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese, la Chiesa ortodossa ucraina e quella Romana in Italia. Quest’anno la celebrazione avviene in continuità con gli eventi che, nel 2020, hanno ricordato il 5° anno dalla pubblicazione della Enciclica *Laudato si’* ed in preparazione della 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, prevista a Taranto il 21-24 ottobre prossimo, che avrà per titolo «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso». Nella nostra Diocesi la Commissione *Caritas in Veritate* organizzerà una celebrazione di tale Giornata in collaborazione con le Chiese ortodosse presenti a Trieste e proporrà ai Parrocchi l’inserimento di una intenzione di preghiera dedicata all’argomento per ciascuna delle S. Messe festive di settembre. La frase biblica scelta per il 2021 è “*Camminare in una vita nuova*” (Rm 6,4), tratta dalla Lettera ai Romani ove dice “Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”. La vita nuova di cui si parla colloca il discepolo di Gesù in una comunione profonda con Dio. A partire da questa esperienza possiamo immaginare una vera fraternità tra gli uomini, come suggerisce l’Enciclica *Fratelli tutti*, e una nuova relazione con il creato, secondo il disegno dell’Enciclica *Laudato si’*.

Il concetto di “cammino” vuole proprio esprimere l’immagine di avvicinamento agli incontri di Taranto, percorso che richiede a tutti i cristiani un coinvolgimento personale ed uno stile sinodale. La speranza che ci muove alla cura del bene comune si sposa – sottolinea l’*Instrumentum Laboris* (IL) per Taranto – con un forte senso di urgenza: occorre contrastare, presto ed efficacemente, quel degrado socio-ambientale che si intreccia con i drammatici fenomeni pandemici di

questi anni. «Il cambiamento climatico continua ad avanzare con danni che sono sempre più grandi e insostenibili. Non c’è più tempo per indugiare: ciò che è necessario è una vera transizione ecologica che arrivi a modificare alcuni presupposti di fondo del nostro modello di sviluppo» (IL, n. 20).

La transizione ecologica, espressione utilizzata anche nei documenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), acquista quindi un significato ben più profondo di un mero “cambio tecnologico”: significa promuovere e vivere il cambiamento, a partire dagli stili di vita, per ricercare un nuovo rapporto con la natura e con gli altri, e quindi con Dio che, “come un Padre, si prende cura di ognuno/a”. Il Messaggio prosegue nell’approfondire il paradigma di cammino, paragonato all’esodo biblico, che prevede da un lato il “coraggio di abbandonare” (le logiche attuali in quanto fonte del degrado), dall’altro la “capacità di affrontare” il futuro e di assumere importanti decisioni che guardino alle future generazioni piuttosto che all’oggi più immediato: “Nella transizione ecologica, si deve abbandonare un modello di sviluppo consumistico che accresce le ingiustizie e le disuguaglianze, per adottarne uno incentrato sulla fraternità tra i popoli. Il grido della terra e il grido dei poveri ci interpellano, così come il grido di Israele schiavo in Egitto è salito fino al cielo (Es 3,9)”. Emerge quindi una contrapposizione tra “mentalità vecchie, che mettono in contrapposizione salute, economia, lavoro, ambiente e cultura” e “nuove

possibilità di tenere connessi questi valori, come anche l’etica della vita e l’etica sociale” e questa contrapposizione richiede gradualità e scelte di lungo periodo. Questa transizione, quindi, è «insieme sociale ed economica, culturale e istituzionale, individuale e collettiva» (IL, n. 27), ma anche ecumenica e interreligiosa, coinvolge tutti i livelli sociali e le strutture politiche ed economiche mondiali: “la transizione ecologica presuppone un nuovo patto sociale, anche in Italia”. Questo processo richiede un’azione su più direttrici, da quella educativa a quella politico-sociale. Nella prima va promossa una “educazione alla responsabilità”, e quindi ai comportamenti individuali, a partire dalla scuola ma non trascurando l’importante ruolo che, nei confronti degli adulti, possono esercitare i media. Nella seconda vi è la necessità di promuovere «una società resiliente e sostenibile dove creazione di valore economico e creazione di lavoro siano perseguite attraverso politiche e strategie attente all’esposizione a rischi ambientali e sanitari» (IL, n. 26). Ecco, quindi, che la transizione ecologica, oltre ad essere “graduale” deve anche essere “giusta”, per evitare di penalizzare – specie sul piano lavorativo – i soggetti che rischiano di subire più direttamente il cambiamento. Concetti ripetuti più volte in queste settimane da esponenti governativi, dell’imprenditoria e del sindacato. Fondamentali in tal senso sono la conoscenza e la diffusione di quelle buone pratiche che aprono la via a una «resilienza trasformativa» (IL, n. 39) e che troveranno a

Taranto una opportunità di presentazione. Infine, il Messaggio si sofferma sul concetto di *noi* e di *insieme*: «Insieme è la parola chiave per costruire il futuro: è il noi che supera l’io per comprenderlo senza abbatterlo, è il patto tra le generazioni che viene ricostruito, è il bene comune che torna a essere realtà e non proclama, azione e non solo pensiero» (IL, n. 29). Il Messaggio integrale e la documentazione sono reperibili all’indirizzo: <https://lavoro.chiesacattolica.it/16a-giornata-nazionale-per-la-custodia-del-creato/> Nella nostra Diocesi la Commissione *Caritas in Veritate* (Problemi Sociali e del lavoro, la Giustizia e Pace e la Custodia del Creato) ha contribuito alla predisposizione dei documenti preparatori per la Settimana di Taranto e, assieme allo Studium Fidei ed all’UCID ha promosso due conferenze preparatorie, dedicate alla transizione digitale, all’economia circolare ed alla connessione tra clima ed energia. Il 2 settembre è stata organizzata una conferenza sul tema dell’idrogeno e del suo ruolo nella transizione energetica, con particolare riferimento alle ricadute su Trieste. Il nostro Vescovo, assieme alle Comunità Ortodosse della nostra Città, invita il laicato cattolico a partecipare mercoledì 29 settembre, alle ore 18.00, nel tempio di San Spiridione della Comunità Serbo Ortodossa, per un momento di riflessione e di preghiera affinché il nostro essere presenti nella realtà creata sia “camminare in una vita nuova” (Rm 6,4), come invita il messaggio inviato dai Vescovi italiani in tale occasione.





Organizzato da



In collaborazione con



Realizzato con il contributo della Regione



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Nell’ambito del progetto Toward T.R.I.E.S.T.E.c. (Trieste Research Institute on Ethics, Science and Theology in ecumenical context), il Laboratorio Scienza e Fede della Diocesi di Trieste, in collaborazione con la Facoltà Teologica del Triveneto, e con l’Associazione Teologica Italiana organizza un convegno teologico internazionale sul dialogo tra fede e scienza.

L’evento è aperto ai teologi e agli scienziati che si interessano degli argomenti trattati, ai docenti e dottorandi in teologia e nelle discipline scientifiche. Il convegno ha carattere interdisciplinare, ecumenico ed internazionale. Ci sarà il servizio di traduzione simultanea.

L’evento si terrà in presenza, compatibilmente con l’attuale situazione sanitaria. Ci sarà la possibilità di seguire i lavori da remoto.

1° GIORNO - 15 settembre

TEOLOGIA E SCIENZA:
LE CONDIZIONI DI UN DIALOGO

Nella prima giornata si affronta la questione del rapporto tra la riflessione teologica e le scienze, mettendo a fuoco il cammino fin qui fatto. Dopo i saluti istituzionali, la prima riflessione farà il punto sul percorso storico, per poi lasciare la parola ad uno scienziato e teologo di fama internazionale. Chiude la prima giornata una riflessione sull’Intelligenza Artificiale.

Programma

- 15.30 | Saluti istituzionali
Introduzione ai lavori: S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi, vescovo di Trieste
- 16.00 | Uno sguardo storico sul rapporto fede e scienza
prof. Francesco Brancato, Studio Teologico S. Paolo - Catania
- 16.45 | Fede e scienza: un dialogo possibile
prof. Alister McGrath, Università di Oxford
- 17.30 | Coffee break
- 18.00 | Post-human?
prof. Paolo Benanti tor, Pontificia Università Gregoriana

2° GIORNO - 16 settembre

UNO SGUARDO TEOLOGICO E SCIENTIFICO SULLA PANDEMIA

La seconda giornata è interamente dedicata ad un caso di studio concreto di dialogo tra la teologia e le scienze: la pandemia e la sua ricaduta sul concreto vivere di tutti e di ciascuno. Si parte da una introduzione di tipo più esistenziale e filosofica proposta da un pensatore che ha vissuto il COVID-19. Un secondo apporto è dato dalla scienza: si parte da come la scienza e la sua comunicazione abbiano vissuto questo evento planetario, per poi ascoltare i dati interpretati dalla statistica e dalla sociologia, cogliendo l’impatto della pandemia sulla società.

Dopo questa analisi, la filosofia e la teologia si interrogano su quanto i dati (esperienziale, statistico, sociologico, scientifico) dicono alla loro riflessione, per lasciarsi toccare nell’esprimere categorie quali libertà, determinismo, causalità e casualità, teodicea.

Introduzione

- 09.00 | Una riflessione filosofica ed esperienziale a partire dal COVID
S.E. Mons. Calogero Peri, vescovo di Caltagirone

Prima parte: lettura e interpretazione della realtà

- 09.45 | La scienza durante il COVID
prof. Luca Carra, direttore www.scienzainrete.it
- 10.30 | Coffee break
- 11.00 | L’impatto del COVID sulla società
prof. Gian Carlo Blangiardo, presidente dell’ISTAT
- 11.45 | Pandemia, libertà e bene comune. Analisi sociologica sull’impatto della pandemia
prof. Massimiliano Padula, Pontificia Università Lateranense
- 12.30 | Pausa pranzo

Seconda parte: filosofia e teologia si lasciano interrogare

- 15.00 | Tavola rotonda: filosofia e teologia in dialogo
- 16.30 | Modera: Michal Oleksowicz, dottorando presso la PUL
prof.ssa Flavia Marcacci (Pontificia Università Lateranense), prof. Nikolaos Loudovikos (Università di Tessalonica e Istituto di studi cristiani ortodossi di Cambridge),
prof. Massimo Nardello (Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna)
- 16.30 | Coffee break
- 17.00 | Dialogo in assemblea
- 18.30 |
- 18.45 | Giro del Golfo di Trieste sulla motonave Delfino Verde

3° GIORNO - 17 settembre

TEOLOGIA E SCIENZA:
QUALI PERCORSI FORMATIVI?

La terza parte del convegno parte dalla domanda se l’attuale contesto determinato dal pensiero scientifico abbia una ricaduta sull’articolazione del fare teologia e in particolare sul trattato dell’antropologia teologica. Si parte quindi dal pensare l’umano e il post-umano per raccogliere gli spunti che daranno vita ad alcuni workshop che l’Istituto di Ricerca T.R.I.E.S.T.E.c. promuoverà nel corso del successivo anno 2021-2022. Si darà anche l’avvio ad un percorso di ricerca attorno al versante educativo-didattico della teologia insegnata molto spesso nel contesto della formazione degli adulti, che sono la maggioranza di quanti si avvicinano al mondo teologico.

Programma

- 09.00 | Ripensare l’umano nel tempo della scienza
prof. Leonardo Paris, Facoltà Teologica del Triveneto
prof. Fulvio Ferrario, Facoltà Teologica Valdese
- 10.00 | Dialogo in assemblea
- 10.30 | Coffee break
- 11.00 | Comunicazioni:
Presentazione dell’indagine rivolta ai ragazzi delle Scuole Superiori sulla percezione di scienza e religione
Prof. Lluís Oviedo, Pontificia Università Antonianum
Identità, cultura e coscienza nell’ebraismo
Michela Ebreo, Presidente Associazione Ebraismo361 e rav.
Ariel Haddad, Rabbino Capo di Slovenia e Coordinatore del Museo Ebraico di Trieste
- 11.50 | Conclusioni a cura della Facoltà Teologica del Triveneto e lancio dei seminari di studio per l’anno 21-22

Il Convegno si terrà presso Molo IV, Corso Cavour 3, Trieste. La partecipazione è gratuita. Per ragioni legate all’attuale situazione sanitaria, si prega di inviare una mail per avvisare della partecipazione in presenza o da remoto. Si ricorda la necessità del Green Pass per poter accedere alla sede del Convegno.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
scienzaefede@diocesi.trieste.it
www.scienzaefede.it

Scuole parentali in diocesi

Scuola Familiare Giovanni Paolo II dell'Associazione Libera Tutti

Indirizzo: via Chiadino, 2 – 34141 Trieste
tel. 328 392 8368
e-mail: liberatutti2016@gmail.com
sito internet: www.scuolagiovannipaolo2.it

Maria Mater Sapientiae

Indirizzo: loc. San Giuseppe della Chiusa/Ricmanje, 164
34018 San Dorligo della Valle/Dolina (TS)
e-mail: scuolamariamatersapientiae@gmail.com
sito internet: scuolamariamatersapientiae.wordpress.com

Scuola Parentale Pastorelli di Fatima

c/o Parrocchia San Nazario
via San Nazario, 58 – 34151 Trieste
tel. 375 512 0533
e-mail: selbortelli@yahoo.com

Scuola parentale Cosa prevede la normativa

Responsabilità nell'educare

L'obbligo all'istruzione può essere assolto privatamente attraverso l'impegno e la responsabilità dei genitori. La legge italiana garantisce l'educazione parentale.

Dottrina sociale della Chiesa

Il vero senso della libertà di educazione

Senza il riferimento ad un ordine naturale delle cose diventa difficile rivendicare diritti, compreso il diritto di essere i primi protagonisti dell'educazione dei propri figli. Bisogna infatti chiedersi su cosa si fonda questa pretesa. È solo una pretesa soggettiva o è radicata nella natura della genitorialità e della famiglia? È solo una opzione dei genitori oppure l'assolvimento di un dovere morale data la loro natura di genitori? La genitorialità è un dato oggettivo, prima che una assunzione soggettiva di responsabilità e questa assunzione soggettiva di responsabilità non è una pretesa artificiale ma l'assunzione di un dovere proprio perché si fonda sulla genitorialità come dato oggettivo, non scelto arbitrariamente ma riconosciuto e accolto. La genitorialità comporta la procreazione e quel proseguimento naturale della procreazione che si chiama educazione ossia la generatività che continua a "partorire" la persona del figlio durante la sua crescita. È quindi un dato naturale ed oggettivo e su questo si fonda la libertà di educazione dei genitori. Cosa distingue la pretesa di una coppia omosessuale di educare il figlio adottato per legge (ove questo è possibile) e l'eguale pretesa di una coppia di genitori naturali maschio e femmina? A distinguere le due pretese è che nel primo caso si tratta proprio di una pretesa ma nel secondo caso di un diritto fondato su un dovere. Cosa distingue una mera pretesa da un dovere/diritto? Li distingue il fatto di radicarsi o meno oggettivamente nella natura della persona e, in questo caso, nella natura della coniugalità, della procreazione e della famiglia. È evidente che se si nega l'esistenza di un ordine oggettivo finalistico e la sua naturale conoscibilità, si nega l'esistenza di doveri che precedano i diritti e quindi diventano legittime tutte le pretese. Spesso di fronte alla violenza educativa della scuola di Stato che pretende di ideologizzare l'istruzione e di rieducare i nostri ragazzi, come avviene per esempio, ma non solo, con i progetti di educazione sessuale improntati all'ideologia gender e omosessualista, si rivendica il diritto dei genitori di essere informati. Si tratta di una rivendicazione di meri diritti soggettivi?

Oppure di un diritto che si fonda su un ordine oggettivo delle cose, ordine che vincola gli stessi genitori, oltre che la scuola, al suo rispetto? Poniamo il caso che tutti i genitori di una classe diano il loro consenso informato ad un progetto di educazione sessuale di tipo *gender*. Questo vorrebbe dire che quel corso diverrebbe moralmente legittimo? È evidente che no. Quindi anche il diritto dei genitori sull'educazione dei figli non è un diritto meramente soggettivo, svincolato da ogni norma e dovere oggettivi, ma vincolato al rispetto dell'ordine naturale delle cose che diventa moralmente normativo per la coscienza. Altrimenti il diritto di una famiglia cattolica che voglia attenersi alla legge morale naturale sarebbe equivalente al diritto di una famiglia atea e radicale che non ammette nessuna norma morale e che pretende che la scuola educi suo figlio in questo modo. Questo discorso vale anche a proposito del principio di sussidiarietà che giustamente viene chiamato in causa a fondamento del diritto alla libertà educativa. La società di ordine inferiore, in questo caso la famiglia, ha dei diritti propri originari rispetto a quella di ordine superiore, in questo caso la scuola di Stato, in quanto ha il dovere morale di perseguire il proprio fine naturale. Se la società di ordine superiore glielo impedisce, attua una forma di violenza e crea disordine, oltre che disfunzioni e sprechi organizzativi. Il principio di sussidiarietà vincola i vari livelli della piramide sociale, e quindi anche i genitori, oltre che la scuola, a pretendere non dei diritti assoluti ma limitati e finalizzati a perseguire i propri fini, ossia il proprio bene. Queste considerazioni sono molto importanti per la scuola parentale, per chi vi opera e per tutti coloro che vedono in questa formula educativa una strada per limitare l'accentramento politico in campo educativo che sta diventando impositivo di una ideologia disumana. Senza questo fondamento oggettivo e piegando le motivazioni della scuola parentale solo sui diritti di scelta educativa dei genitori si realizza una spiegazione debole e insufficiente.

+Giampaolo Crepladi
tratto dal Bollettino DSC 1-2019

Le difficoltà della scuola alle prese con la perdurante emergenza sanitaria, gli effetti non ancora pienamente studiati del lungo periodo di DAD e gli attacchi della politica, che della scuola ha fatto terreno di battaglia ideologica, sono elementi che hanno fatto riflettere molte famiglie in merito alle modalità di assolvimento dell'obbligo scolastico per i propri figli.

Già dal 2015 sul territorio della diocesi di Trieste diversi gruppi di famiglie si sono organizzati per offrire ai loro figli una valida alternativa. Nelle scuole parentali le famiglie e gli insegnanti condividono i principi educativi e la linea didattica, costituiscono una comunità educante che gode di formazione di alto livello con una équipe di professionisti dell'educazione in grado di coordinare i programmi, la scelta dei testi, i percorsi educativi, le azioni di recupero e di potenziamento collettivi e individuali. Le finalità comuni di questa iniziativa educativa – che possiamo trovare sui loro siti web – sono quelle di: “mettere l'alunno, in cui vediamo e serviamo Gesù Cristo, al centro del percorso scolastico; offrire un eccellente piano formativo e di istruzione, nel rispetto dei tempi di apprendimento e delle potenzialità di ciascuno; offrire un percorso di crescita umana e spirituale conforme al Vangelo; creare un patto educativo autentico con i genitori, primi responsabili dell'educazione dei figli; evangelizzare noi stessi e il mondo che ci circonda”.

Nelle scorse settimane, il Domenicale ha presentato tre di queste realtà e ora su loro sollecitazione – viste le richieste a loro pervenute da molti genitori – vogliamo mettere a disposizione alcuni riferimenti normativi che sono a fondamento della possibilità di scelta dei genitori e i contatti delle scuole parentali presenti in diocesi per eventuali approfondimenti.

Abbiamo voluto affiancare questo breve testo con un intervento molto efficace del nostro Arcivescovo sul tema dei fondamenti della libertà di educazione alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, pubblicato nel 2019. L'articolo è tratto dal *Bollettino della Dottrina sociale della Chiesa* edito dall'Osservatorio card. Van Thuan.

La fonte di riferimento normativo è, invece, la pagina dedicata alla scuola parentale dal sito del Ministero dell'Istruzione. Questo il testo: “La scuola è aperta a tutti: lo dice espressamente l'articolo 34 della Costituzione. Un'alternativa alla frequenza delle aule scolastiche è rappresentata infatti dall'istruzione parentale conosciuta anche come scuola familiare, paterna o indicata con i termini anglosassoni quali: *homeschooling* o *home*

education. Tutte queste espressioni indicano la scelta della famiglia di provvedere direttamente all'educazione dei figli. I genitori qualora decidano di avvalersi dell'istruzione parentale devono rilasciare al dirigente scolastico della scuola più vicina un'apposita dichiarazione, da rinnovare anno per anno, circa il possesso della capacità tecnica o economica per provvedere all'insegnamento parentale. Il dirigente scolastico ha il dovere di accertarne la fondatezza. A garanzia dell'assolvimento del dovere all'istruzione, il minore è tenuto a sostenere un esame di idoneità all'anno scolastico successivo. Più recentemente è stato stabilito che in caso di istruzione parentale, i genitori dello studente, ovvero coloro che esercitano la responsabilità genitoriale, sono tenuti a presentare annualmente la comunicazione preventiva al dirigente scolastico del territorio di residenza. Questi studenti sostengono annualmente l'esame di idoneità per il passaggio alla classe successiva in qualità di candidati esterni presso una scuola statale o paritaria, fino all'assolvimento dell'obbligo di istruzione. La scuola che riceve la domanda di istruzione parentale è tenuta a vigilare sull'adempimento dell'obbligo scolastico dell'alunno. A controllare non è competente soltanto il dirigente della scuola, ma anche il sindaco”.

La pagina prosegue con la lista completa e aggiornata dei riferimenti normativi vigenti. Va rimarcato che il diritto dei genitori ad usufruire della scuola parentale può essere esercitato *in qualsiasi momento* attraverso una comunicazione a firma di entrambi in carta libera. Nel caso di una nuova iscrizione è comunque buona norma che tale comunicazione giunga alle scuole nel periodo di febbraio, in concomitanza con le nuove iscrizioni per l'anno successivo. Nella comunicazione – da inviare al dirigente scolastico competente tramite raccomandata o pec – i genitori dichiarano che: 1) intendono provvedere direttamente all'istruzione del proprio figlio avvalendosi dell'art. 30 della Costituzione e norme derivate; 2) si ritengono personalmente responsabili dell'assolvimento dell'obbligo scolastico del figlio per l'anno scolastico; 3) riconoscono all'Amministrazione Scolastica il diritto-dovere, derivante dal D.Lgs 76/2005 e dal TU 297/1994 art. 109 e seguenti, di accertare l'assolvimento del diritto dovere dell'istruzione. Pertanto si impegnano, ai sensi della vigente normativa, a far sostenere al proprio figlio l'esame annuale di idoneità alla classe successiva; 4) che sono in possesso dei requisiti e dei mezzi idonei per impartire tale istruzione in maniera diretta o avvalendosi di professionisti competenti.

Cappella Civica Il programma in Cattedrale

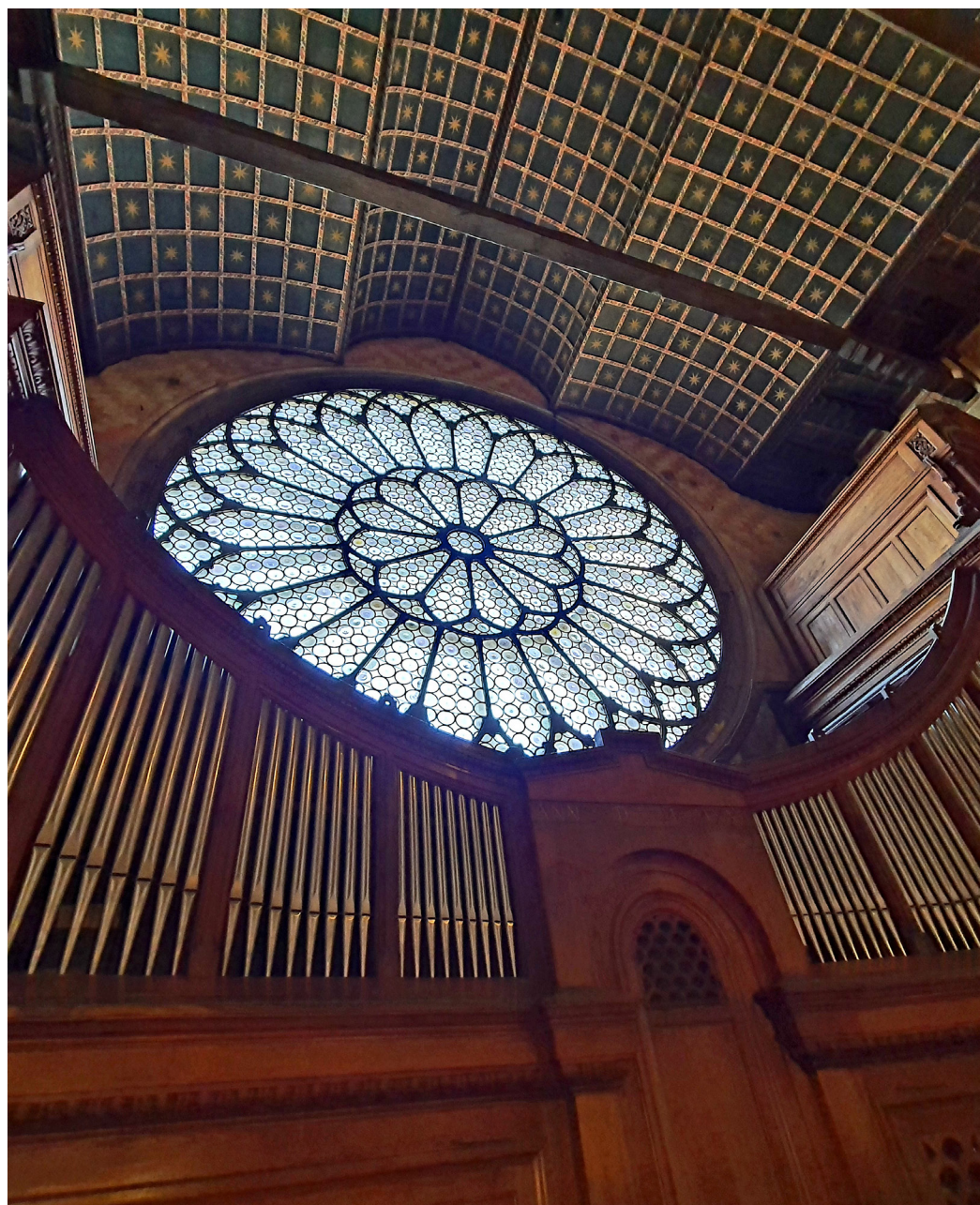
Settembre musicale

XLIV edizione della rassegna musicale

Francesco Tolloi

Grazie alla sinergia organizzativa tra la Cappella Civica di Trieste e l'Accademia Organistica Tergestina, con la collaborazione della Civica Orchestra di fiati "Giuseppe Verdi" di Trieste, prenderà il via, nella serata di lunedì 13 settembre, presso la Cattedrale di San Giusto, il "Settembre Musicale". La rassegna musicale, tradizionalmente collocata al crinale tra la stagione estiva e quella autunnale, è giunta ormai al ragguardevole traguardo della quarantaquattresima edizione. L'importante iniziativa musicale e culturale si vedrà strutturata su tre appuntamenti fissati in altrettante serate di lunedì, nei quali l'organo Mascioni *opus 345*, anche in ragione del luogo che d'abitudine ospita i concerti, avrà un ruolo di assoluto primo piano. Il primo appuntamento sarà infatti prettamente organistico, il secondo organistico e strumentale ed il terzo organistico e vocale. Ad aprire la *kermesse* 2021 sarà Sandro Carnelos, organista titolare del Tempio Votivo di Ponte della Priula (TV) dove è installato uno strumento progettato dallo stesso maestro Carnelos e realizzato dalla ditta Zeni. Nel concerto di apertura del 13 prossimo, Sandro Carnelos proporrà al pubblico un'interessante e variegata selezione di brani otto-novecenteschi, tratti dalla produzione di Boëly, Opel, Ross, Lefebure - Wely, Dubois e Claussmann volti a valorizzare e sottolineare la duttilità fonica e caratteristiche peculiari dello strumento della Cattedrale. Il secondo appuntamento della Rassegna vedrà impegnati all'organo della Cattedrale il triestino Riccardo Cossi, organista titolare, e la Civica Orchestra di fiati "Giuseppe Verdi" sotto la direzione di Matteo Firmi. Se piuttosto frequente è accostare l'organo ad uno strumento a fiato con ruolo solistico, sicuramente più insolito abbinarlo ad un intero ensemble di fiati come invece sarà proposto lunedì 20 settembre. Ampia, anche in questo caso, la scelta del repertorio che prevede l'esecuzione di composizioni di Reed, Ketelbey, Grainger, con un'attesa prima esecuzione triestina del concerto in tre movimenti, "Suonata da Chiesa", di Schoonebeek. Chiuderà l'Edizione 2021 il concerto di lunedì 27 settembre, che vedrà la partecipazione della Cappella Civica, diretta da Roberto Brisotto con all'organo Riccardo Cossi. La serata sarà idealmente strutturata in due distinti momenti musicali, entrambi dalle spiccate connotazioni "geografiche" e "storiche. La prima parte sarà infatti dedicata al repertorio barocco tedesco, con la proposta di brani di Bruhns, discepolo prediletto di Buxtehude, Haendel, con l'esecuzione di un'aria sacra (tratta dal *Messiah*) che vedrà l'intervento del baritono Paolo Pocecco, e della *Missa brevis* in re maggiore di Pachelbel (con formazione vocale in ottetto). Trat-

tandosi di un servizio musicale composto per il culto luterano prevede, nel suo assetto originario, i soli *Kyrie* e *Gloria*. Il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* sono stati ricostruiti da Brisotto, così da permettere anche un uso liturgico della partitura, utilizzando materiale musicale tratto dal *Magnificat*, sempre in re maggiore, dello stesso compositore. La seconda parte volge lo sguardo invece al repertorio romantico francese e prevede l'esecuzione di brani organistici tratti dalla produzione di Guillemant e della *Messe brève* a voci femminili di Delibes. E proprio al Direttore della Cappella Civica, Roberto Brisotto, abbiamo inteso chiedere circa le difficoltà dell'organizzazione della Rassegna settembrina, la logistica della stessa, duramente caricata dalle altalenanti restrizioni poste in essere in risposta al protrarsi dello stato di emergenza sanitaria, un contesto nel quale l'antica istituzione musicale triestina ha dovuto costantemente ripensarsi e riplasmarsi: «È noto come tutte le attività musicali siano state, in questo anno e mezzo, fortemente condizionate dalla emergenza pandemica. La Cappella Civica in particolare è stata messa duramente alla prova da questa situazione; in quanto istituzione che svolge un'attività non saltuaria ma costante lungo tutto l'anno, cadenzata da prove e prestazioni musicali settimanali, essa ha sempre richiesto una programmazione a largo raggio, talora anche di parecchi mesi, tanto in relazione ai repertori da eseguire e agli organici da utilizzare quanto alle eventuali opere da studiare o comporre ex novo. Ciò è stato, in tutta evidenza, reso impossibile dal rispetto delle spesso cangianti misure sanitarie di sicurezza, dall'utilizzo forzato di organici limitati, dalla necessità di ridurre al minimo le prove, dalla disponibilità per forza di cose sempre precaria e incerta fino all'ultimo dei singoli elementi del coro. Non di meno la Cappella Civica può affermare, con un certo legittimo orgoglio, di non aver mai interrotto il proprio servizio liturgico e di aver assicurato, pur nelle difficoltà, non solo la propria costante presenza, nelle diverse forme in cui è stato di volta in volta possibile, ma anche la proposta di repertori vari e sempre di nobile sostanza musicale. Lo stesso si può dire per l'organizzazione del Settembre Musicale; nonostante le difficoltà si è fatto di tutto per non interrompere un tradizionale appuntamento che ormai rappresenta un riferimento nella vita artistica della città, forte di una storia che si avvicina a piccoli passi al mezzo secolo. La speranza è che si possa ritornare ad una situazione di maggiore normalità, così da rendere le prossime edizioni più agevoli da allestire, e cominciare con un certo anticipo a programmare con serenità il grande appuntamento del cinquantennale». I tre concerti, con ingresso libero fino ad esaurimento dei posti secondo le normative vigenti, avranno inizio alle ore 20.30.



Vita in Cristo

La Verità - prima parte

Quello che vado a scrivere vi sembrerà forse una lezione di filosofia... Ma ci vuole pure quella. Quando noi vogliamo dare un senso pieno alla parola "verità" (...perché oggi tante volte vogliamo convincere gli altri e noi stessi che la verità è il nostro proprio pensiero, quando, addirittura, non il proprio comodo...), abbiamo il coraggio di dire che una parola o un discorso o un pensiero sono veri quando corrispondono alla realtà: se piove e uno cerca di dire che il tempo è sereno, gli diciamo che sta mentendo. E se insistesse convinto di quello che dice, saremmo preoccupati, perché vuol dire che in qualche maniera è malato. Oggi il mondo è malato, perché ormai da troppo tempo vuole convincersi e convincere che alcuni comportamenti sono diritti assoluti dell'uomo, mentre invece distruggono l'uomo, al di là della gratificazione momentanea. Quando abbiamo il coraggio di non mettere davanti a tutto e tutti i nostri capricci, allora sappiamo dire cos'è vero e cos'è falso. E questo s'incontra bene con quello che Gesù dice quando parla della verità. Però Gesù intende Verità in una maniera un po' diversa: una maniera che contiene sì quella nostra, ma che la supera, e permette addirittura alla nostra maniera di essere valida. La verità è ciò che Dio, Gesù, fa conoscere. La verità è ciò che Dio rivela. E Dio rivela che cos'è il mondo, l'uomo, qual è il senso della vita, e chi è Lui, Dio. Quando Dio si fa conoscere, mette l'uomo dentro la verità e l'uomo la può vivere. Perché la verità, così come Gesù la presenta e la porta, non è solo qualcosa da conoscere, ma qualcosa che si deve vivere. Quando l'uomo incontra Dio che gli rivela il senso profondo di tutto, allora l'uomo scopre che i frammenti di verità che aveva colto con la sua intelligenza sono davvero veri, riesce a collocarli in armonia tra loro e riesce anche a scartare il falso. Senza questo incontro con Gesù Dio, la verità, quel po' di verità che l'uomo può conquistare, rimane sempre come alla ricerca di sé stessa, come un po' mescolata di intuizione e di oscurità, di luce e di errore, quando addirittura non si disperde e si polverizza. Ci sono dunque solo due modi d'intendere correttamente la verità e questo non è integralismo o rigidismo o terrorismo spirituale: è solo dire come stanno le cose, quelle profonde, che non dipendono mai né da me né da voi né da nessun altro. Ci sono dunque solo due modi e sono tutti e due veri perché si integrano a vicenda:

- La verità è riconoscere, pensare e dire i fatti della realtà per quello che sono indipendentemente dalla mia volontà o addirittura dai miei capricci;
- La verità è quello che Gesù viene a rivelarci perché possiamo conoscere le cose e noi stessi e Dio stesso per quello che esse sono, per quello che noi siamo, per quello che Lui è al di là dei nostri desideri o progetti.

don Giovanni Boer



*Con gioia e gratitudine al Signore
si annuncia*

L'ORDINAZIONE DIACONALE

di

Simone Bigi
Nicola Bissaldi
Davide Lucchesi
Gabriele Pagnossin

*per la preghiera e l'imposizione delle mani
di S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo – Vescovo della Diocesi di Trieste*

Domenica 26 Settembre 2021
alle ore 17.00
Cattedrale di San Giusto